

questo periodo di così forti squilibri, a mantenere immutato il prezzo del pane. E ciò grazie alla politica degli ammassi granari, generalizzata al punto — come disse S. E. Rossoni — da essere entrata nella coscienza comune degli agricoltori. Nel campo dell'agricoltura si è fatta già molta strada verso l'autarchia, oltre che mediante la politica degli ammassi, anche attraverso il controllo delle superfici coltivate e la disciplina del mercato di alcuni prodotti quale, ad esempio, quella in corso per il burro ed i formaggi, al fine di incrementare la nostra produzione e di liberarci dalle importazioni dall'estero. La necessità del ritorno alla terra — ancora additato dal Duce nel suo ultimo discorso — ha oggi, oltre che un valore economico, anche un'importanza per la difesa militare. D'altro canto, anche nell'agricoltura, non si dimentica l'importanza delle esportazioni ed a questo scopo la *Fedexport* sta perfezionandosi per la conquista dei mercati stranieri. Quella conquista necessaria e perfettamente coerente col nostro programma autarchico (come è coerente, d'altronde, anche la politica di allacciare convenienti correnti di importazione perchè la nostra autarchia non significa affatto economia chiusa) che è stata ancora ultimamente riaffermata alla Camera da S. E. Guarneri. Il nostro problema di scambi con l'estero presenta anche il triplice aspetto di problema valutario, autarchico ed economico. Lo Stato può intervenire ed interviene per la risoluzione di questo triplice problema, ma compete ai singoli di apportare il contributo del loro entusiasmo, del loro spirito d'iniziativa, della loro sensibilità oltre che politica anche economica, per la difesa della nostra valuta, per il miglioramento della bilancia commerciale e per l'attuazione di una effettiva concorrenza italiana sui mercati mondiali.

Alla vittoria in tale campo contribuiranno indubbiamente anche le risorse dell'Impero. S. E. Teruzzi ha messo in luce l'ampia opera di normalizzazione attuata dal Partito e dall'organizzazione corporativa nei vasti territori dell'A. O. I. Oltre alla produzione del suolo, sul quale lavorano già migliaia di nostri contadini, i nuovi territori sono destinati a grandi sviluppi anche per lo sfruttamento industriale. La colonizzazione fascista è corporativa, cioè è una colonizzazione che attua nelle terre conquistate un'economia ove il lavoro è soggetto: quindi colonizzazione originale, tipicamente fascista, che, tendendo a dare anche il massimo contributo materiale alla prosperità della Madrepatria, porta prima di tutto nelle nuove terre i segni inconfondibili della civiltà romana.

Per la valorizzazione di quest'Impero, che specialmente le giovani generazioni dovranno fecondare col loro lavoro, occorre attrezzare spiritualmente e tecnicamente tutto il popolo. Tale attrezzatura in atto è stata documentata dal Ministro Alfieri attraverso l'esposizione della vasta attività del suo Dicastero, e da S. E. Bottai con le direttive da esso impartite, sia nei suoi discorsi alle Camere come nel recente Congresso dell'educazione elementare a Torino, per un ulteriore potenziamento di tutta la scuola italiana. Come la scuola tende oggi ad improntarsi sempre più alla nuova etica creata dal Fascismo ed alle necessità autarchiche della Nazione, così la cultura cerca di assecondare in ogni modo la spontanea, autonoma formazione spirituale del nostro popolo. D'altro canto, il Partito provvede a creare per tempo quella che dovrà essere in un giorno non lontano la futura classe dirigente di tutto il popolo imperiale, attraverso le selezioni dei Corsi di Preparazione Politica e dei Littoriali.

Nelle riunioni del G.C.F. è stata pure decisa l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, che si inaugurerà il 23 marzo XVII. In relazione a tale disposizione lo Statuto del Regno verrà aggiornato, non rispondendo più nella sua totalità alle nuove esigenze dello Stato Fascista. Contemporaneamente, con l'emanazione del nuovo Statuto del Partito, sono state sempre meglio definite la sua natura, la sua organizzazione, i suoi fini e la sua posizione nel complesso dello Stato.

La Rivoluzione procede con lo stesso ritmo dei primi anni e, come allora, la Vecchia Guardia è in testa. Nella celebrazione del XIX Annuale dei Fasci essa ha avuto, accanto ai giovanissimi, il posto d'onore nelle manifestazioni, quasi a testimoniare simbolicamente la continuità della Rivoluzione Fascista. Nella rievocazione gloriosa i laceri gagliardetti si inchinarono alcuni istanti non solo per il solito doveroso omaggio ai Martiri, ma anche per salutare Colui che non era più: Gabriele d'Annunzio, il simbolo di tutta un'epoca, il Vate della rinascita italiana, il preconizzatore di quell'Impero che Benito Mussolini fortemente volle e realizzò. In quell'omaggio al Grande Scomparso era anche l'affermazione tacita di quella volontà che il Duce ha espresso nelle parole: « Noi siamo sempre gli stessi, pronti alla pace; ma, se è necessario, combatteremo. Se combatteremo vinceremo per la grandezza presente e futura del popolo italiano ».